©Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo -Bollettino d'Arte

FIG. I - TORINO, MUS. CIVICO - C. ANT. GRUE: PIATTO CON PUTTI GIOCANTI

IN MARGINE ALLA " MOSTRA DELL'ANTICA MAIOLICA ABRUZZESE ,,

MOLTE VOLTE mi è accaduto di proporre l'allestimento di mostre retrospettive nel campo della ceramografia e una edizione di monografie riguardanti degli autentici protagonisti dell'evoluzione storica della ceramica italiana.

L'importanza di queste manifestazioni ai fini della ricerca storica oltre che a quelli didattici e divulgativi è apparsa ora evidente alla conclusione delle due edizioni della " Mostra dell'antica maiolica abruzzese ,, svoltasi a Napoli dal 1° al 30 settembre ed a Teramo dall'8 ottobre al 6 novembre 1955, allestite per celebrare tre ricorrenze centenarie: il terzo centenario della nascita di Carlo Antonio Grue [1] (n. 1655 - m. 1723), il secondo centenario della morte di Francesco Saverio Grue [2] (n. 1720 - m. 1755) ed il secondo centenario della nascita di Gesualdo Fuina [3] (n. 1755 - m. 1822).

La prima edizione di questa mostra era ordinata nel fasto aulico, un po' pletorico, del Palazzo Reale di Napoli, e la serie di vetrine parallelepipede illuminate da luci colorate il cui tavolo-supporto era realizzato in poche linee essenziali, avevano sostegni di " plexiglas ,, trasparente simile a cristallo e davano il massimo risalto alle maioliche esposte, facendole apparire come sospese in astratte geometriche forme. Bruno Molajoli creò attorno alle maioliche un clima affine e concordante al gusto delle opere dovute ai tre Maestri castellani adornando le pareti di tele di Pietro da Cortona, Luca Giordano, Francesco De Mura e di una copia settecentesca della ' Sosta in Egitto ' di Federico Barocci ripresa nel capolavoro di Carlo Antonio Grue, [4] e le sale con leggìi e seggioloni di gala mirabilmente intagliati, dovuti a maestranze napoletane dell'epoca barocca.

L'edizione di Teramo, sebbene in tono minore — si dispiegava infatti in modeste sale dai pavimenti in cemento — risultò efficiente per la predisposta geniale soluzione della serie d'ampie vetrine, che con una diversa disposizione delle maioliche creavano un nuovo organico ed armonioso insieme.

L'ordinamento di Bruno Molajoli, nelle due versioni partenopea e teramana, ha costituito un autentico paradigma difficilmente superabile. È doveroso anche in questa sede fare presente che oltre all'ordinamento della mostra Bruno Molajoli ha ideato il manifesto e dettata la prefazione del Catalogo [5] al quale ha saputo conferire una esemplare veste tipografica.

La Mostra retrospettiva di Carlo Antonio Grue ha raggiunto indiscutibili risultati: oltre cento esemplari per la prima volta hanno reso e rivelato la grande, complessa personalità di un autentico Maestro. Infatti gli esemplari firmati di Carlo Antonio Grue che si conoscono sono da considerare — fatta eccezione per due esemplari dell'ultima fase della seconda maniera — eseguiti nel periodo della maturità, quando il Capo-scuola aveva manifestato in pieno le peculiarità della sua poetica decorativa in concordanza con la grazia e l'eleganza del più giocondo rococò nelle maioliche figurate, e della più leggiadra temperie arcadico-romantico nei paesaggi che improntarono dei loro esempi, per oltre un secolo, la tradizione della maiolica castellana e d'altre regioni d'Italia. Ad Ascoli Piceno ad esempio, Giovanni Paci (n. 1815 - m. 1841) dipingeva maioliche [6] fra le più valide del suo tempo, derivate dai prototipi di Carlo Antonio.

Collezionisti di maioliche castellane hanno studiato le maioliche in loro possesso e sono pervenuti a comprenderle nei loro intrinseci valori decorativi; in certi casi ho constatato che erano già pervenuti alle mie stesse conclusioni.

Il caso forse più interessante è stato quello occorsomi col prof. Giacomo Acerbo, il quale citò come dovuta a Carlo Antonio Grue una certa vaschetta frigidaria già da me pubblicata genericamente " Castelli, seconda metà del secolo XVII ,,. [7] Avevo già studiato gli esemplari castellani delle Collezioni del dott. Gianni Leopardi di Penne, dell'arch. Raffaele Perrotti di Roma e soprattutto delle Raccolte del Museo Nazionale di S. Martino e del Duca di Martina in Napoli, quando pochi giorni dopo a Napoli, consultando le fotografie delle maioliche reperite, mi avvidi come in un lampo rivelatore che la vaschetta frigidaria era senza alcun dubbio un elaborato dovuto a Carlo Antonio Grue giovanissimo, operante nell'orbita stilistica di Antonio Lolli. Solo grazie a queste eccezionali occasioni delle Mostre di Napoli e di Teramo è stato possibile determinare con certezza l'evoluzione artistica di alcuni decenni della prima attività di Carlo Antonio Grue. Già nel 1939 [8] avevo attribuito un piatto a Carlo Antonio Grue, ma non avevo osato ribadire l'attribuzione proponendola per altre maioliche affini a quelle del Museo di Torino anche perchè me ne mancò il destro. Solo in occasione delle Mostre in discorso potei notare nel Museo Civico di Torino

©Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo -Bollettino d'Arte

FIG. 2 - TORINO, MUS. CIVICO - C. ANT. GRUE: PORTA-CHICCHERE CON STEMMA, GIRALI FOGLIATI, TRALCI DI FIORI E PUTTINI

(*fig.* 1) un altro piatto forse di poco anteriore a quello attribuito fin dal 1939. Quindi a Roma, nella collezione Perrotti, vidi il bel piatto [9] con ' Giuditta che uccide Oloferne ' già assegnato dal proprietario a Carlo Antonio Grue e da me riconosciuto di primo acchito.

Importante è il recupero di un bel piatto che io stesso avevo pubblicato [10] come opera di Francesco Antonio Saverio Grue, con ' Apollo che scocca le frecce al serpente Pitone ' mentre è una maiolica certamente dovuta a Carlo Antonio, attribuibile agli inizi della seconda maniera del Maestro. In questa maiolica c'è un notevole divario tra la figurazione del cavo condotto con eleganza e realizzato con mirabile coerenza di modellato e di concertazione coloristica, e la decorazione della tesa sovrabbondante e dai putti non proporzionati.

Nel Museo Civico di Torino ebbi l'occasione di poter riconoscere quale autografo di Carlo Antonio Grue due bei porta-chicchere della maniera bionda (*fig.* 2), e fui consigliato di visitare il Palazzo Reale da Vittorio Viale, direttore del Museo di Palazzo Madama, la cui non comune competenza nello scibile figurativo è solo superata da una ancor più grande modestia. Sono convinto che quando mi mostrò le due fotografie della saletta contigua alla Galleria del Daniele [11] alle cui pareti sono incastonati dodici piattelli di maiolica, Viale era certissimo si trattasse di elaborati dovuti a Carlo Antonio Grue, e recatomi a Palazzo Reale, constatai che la serie di undici maioliche [12] (*fig.* 3) era indubbiamente opera di Carlo Antonio del periodo della maturità. Questi pezzi, pur notevoli per coerenza stilistica, mostravano di essere stati eseguiti senza particolare impegno. [13]

I quattro porta-chicchere con le rispettive tazzine dell'Istituto d'Arte di Napoli, da me per primo classificati (nn. 66, 67, 68, 69 del Catalogo della Mostra), sono affini ai porta-chicchere del Museo Civico di Torino e vanno ascritti allo stesso periodo della mattonella con ' Il trionfo di Bacco ' dei Musei del Castello Sforzesco di Milano. [14]

FIG. 3 - TORINO, PAL. REALE - SALOTTINO CONTIGUO ALLA GALLERIA DEL DANIELE

©Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo -Bollettino d'Arte

FIG. 4 - TORINO, PAL. REALE - C. ANT. GRUE: PIATTELLO CON ANDROMEDA

Mi limiterò a citare i migliori esemplari del Museo Nazionale del Duca di Martina fra quelli da me attribuiti recentemente: la mattonella (vedi n. 28, Catalogo della Mostra) con 'Forte, palazzo, torre e velieri', [15] la mattonella a paesaggio arcadico-romantico (N. Cat. n. 29, Tav. XIX) ed i piatti descritti nel Catalogo ai nn. 31 e 32. [16]

Nel Museo Nazionale di S. Martino di Napoli, che raccoglie il più importante complesso di maioliche castellane in ambito mondiale, riconobbi una serie di autografi di Carlo Antonio di cui, per ragione di spazio, darò solo i numeri d'ordine del Catalogo della Mostra: nn. 5, 7, 8, 9, 10, 11, 22; del Museo Civico F. Filangeri di Napoli i nn. 37, 38, 39, 40, 41; inoltre presso il dr. Giuseppe Verdecchia di Atri cito cinque esemplari (nn. 104, 105, 106, 107, 108), evitando per la tirannia dello spazio di ricordare esemplari di altre Collezioni minori.

Concluderò queste note citando un gruppetto di maioliche del Museo di S. Martino che non furono esposte alla Mostra de "l'antica maiolica abruzzese" perchè riuscii a convincermi dell'appartenenza alla attività

FIG. 5 - NAPOLI, MUS. S. MARTINO - PIATTO CON 'CACCIA A CAVALLO'

FIG. 6 - NAPOLI, MUS. S. MARTINO - PIATTO CON 'LA SAMARITANA AL POZZO'

©Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo -Bollettino d'Arte

FIG. 7 - NAPOLI, MUS. S. MARTINO - PIATTO CON 'SCENA CAMPESTRE ED UN ASTROLOGO'

FIG. 8 - NAPOLI, MUS. S. MARTINO - PIATTO CON 'ALLEGORIA DELL'AUTUNNO'

giovanile di Carlo Antonio Grue quando già si stava montando a Palazzo Reale di Napoli la Mostra stessa.

Si tratta di otto esemplari (*figg.* 5, 6, 7, 8). Indugerò un poco sul piatto con 'La Samaritana al pozzo' (*fig.* 6) che non è certo un elaborato riuscito del Maestro perchè fra la figurazione centrale e l'ornamentazione della tesa non vi è un minimo di coerenza stilistica; è però indicativo ed interessante perchè i putti della tesa sono identici a quelli del piatto con 'Apollo che scocca frecce al serpente Pitone'.

Codeste maioliche, impostate su di un frasario che ricorda il linguaggio decorativo di Antonio Lolli, sono improntate ad una concertazione cromatica rigogliosa, vivace, quanto mai ricca, impetuosamente giovanile e pervasa da uno spirito rinnovatore.

Queste maioliche costituiscono la fase iniziale che si svolgerà sempre più ricca e sarà coronata della " poetica decorativa ,, delle realizzazioni di Carlo Antonio Grue allo zenit. [17]

G. C. POLIDORI

1) G. C. POLIDORI, *La maiolica antica abruzzese*, pp. 17, 18, 19, II ed., edit. Luigi Alfieri, Milano 1952.
2) G. C. POLIDORI, *op. cit.*, p. 26.
3) G. C. POLIDORI, *op. cit.*, p. 29.
4) G C. POLIDORI, Tav. 22.
5) Catalogo *L'antica maiolica abruzzese*, con prefazione di Bruno Molaioli, 80 tavole in bianco e nero, 8 tavole a colori fuori testo, 55 pp. di testo, ed. Arti grafiche, Ditta Emilio Di Mauro, Cava dei Terreni 1955.
6) Catalogo della Mostra, Tav. LXXVIII e LXXIX.
7) G. C. POLIDORI, *op. cit.*, Tav. 17.
8) G. C. POLIDORI *Le maioliche castellane nel Museo Civico di Torino*, fig. 1, testo a p. 4, in *Rass. Mensile Municipale* " *Torino* ,, , n. 8, agosto 1939.
9) Catalogo della Mostra, Tav. XLII, Cat. n. 78.
10) G. C. POLIDORI, *La maiolica antica abruzzese, cit.*, Tav. 36.
11) C. ROVERE, *Descrizione del Real Palazzo di Torino*, pp. 144, 145, Tipografia Eredi Botta, Torino 1858.
12) C. ROVERE, *Descrizione del Real Palazzo di Torino, cit.* " Questi piattellini uscirono dalla Manifattura di Savona, che fioriva al finire del sec. XVII, e le pitture son fatte dal savonese Bartolomeo Guidoboni (74) ,,.
13) Eseguito da Carlo Antonio Grue in un periodo di evidente " routine ,,. Esaminate in sito le undici maioliche mi avvidi che una era un rifacimento recente: il Capo personale da me interrogato mi comunicò che durante le ultime vicende belliche nel trasloco nei rifugi, un piattello era stato asportato.
14) Catalogo, Tav. XXVIII, Cat. n. 53.
15) Catalogo della Mostra, Tav. XVIII, Cat. n. 28.
16) Catalogo della Mostra, p. 28.
17) G. C. POLIDORI, *Carlo Antonio Grue*, in *La ceramica*, Milano n. 3, marzo 1956.

MOSTRA DEGLI ARTISTI ROMAGNOLI DELL'OTTOCENTO

LA MOSTRA tenutasi a Faenza dal 25 settembre al 4 novembre dello scorso anno ha rappresentato un notevole sforzo per dare una visione d'insieme dell'attività degli artisti romagnoli dell'Ottocento; attività molto varia e dispersa, pochissimo nota all'infuori di quella del pittore S. Lega. La Mostra, difficilissima da organizzare per la mancanza di riferimenti ad esperienze precedenti e per la dispersione delle opere in ogni parte del mondo, si è dovuta naturalmente restringere al materiale rintracciabile in Italia e purtroppo non si è potuto ottenere tutto quanto era stato richiesto. Non ostante le imperfezioni e limitazioni prevedibili e non, la Mostra ha interessato, è stata molto frequentata ed ha ottenuto consensi da alte personalità della cultura e dell'arte.

I nuclei di maggiore interesse erano tre: quello del primo Ottocento centrato sugli sviluppi dell'insegnamento gianesco; quello che fa capo al Minardi e ai suoi affini; infine quello dei seguaci del movimento macchiaiolo e dei suoi derivati.

Come necessaria introduzione al primo Ottocento figurava alla Mostra un cospicuo gruppo di disegni e tempere di Felice Giani con saggi di altri precursori neoclassici